

Ivan Vyrypaev
LINEA SOLARE

Ivan Vyrypaev
LINEA SOLARE
Commedia che illustra
come si fa a trovare
una soluzione positiva

Non c'è una chiave per la felicità.
La porta è sempre aperta
Madre Teresa di Calcutta

Le uniche cose che non perderai mai
sono quelle di cui non riesci a liberarti
Mooji

A mia moglie, Marusia.
Con gratitudine, per ciascun giorno
vissuto insieme.
Ivan Vyrypaev

La cucina in casa dei coniugi Verner e Barbara Soleil. Verner è in piedi davanti alla finestra, mentre Barbara è seduta al tavolo.

Lungo silenzio.

VERNER La prossima primavera.

BARBARA Questa primavera?

VERNER Sì, questa.

Silenzio.

BARBARA Io non capisco. Speri ancora di trovare una soluzione positiva, Verner?

VERNER Sono già le cinque del mattino, Barbara.

BARBARA Lo vedo l'orologio. È lì, appeso al muro, non ti preoccupare.

VERNER Oh! Mi stai dicendo di non preoccuparmi?

BARBARA Quando dico "non ti preoccupare", intendo dire che lo vedo l'orologio, e so benissimo che sono le cinque del mattino. Ed è di questo che non ti devi preoccupare.

VERNER Perfetto. Almeno c'è una qualche fottuta cosa di cui non mi devo preoccupare. Sono le cinque del mattino. Finalmente, unendo gli sforzi, siamo giunti alla fottuta conclusione bilaterale che sono le cinque del mattino. E allora, Barbara? E allora?

BARBARA E allora, Verner, mi sembra davvero molto bizzarro che tu, data la tua posizione, spero ancora di trovare una soluzione positiva.

VERNER Te lo ripeto ancora una volta. La prossima primavera.

BARBARA Questa primavera?

VERNER Sì, questa.

Silenzio.

BARBARA E cosa dovrebbe succedere in primavera, caro mio? Come mai all'improvviso hai cominciato ad avere tanta fiducia nella primavera? Da quando in qua hai cominciato ad aspettare la primavera, Verner?

VERNER Da quando il prossimo ventiquattro aprile, come tu ben sai, smetteremo di versare i nostri soldi a quella gran puttana di una banca, e ce li terremo tutti per noi. Li spenderemo per noi, per il nostro frigorifero, per i nostri viaggi e per nostro figlio.

BARBARA Quale figlio, Verner? Come cazzo ti viene in mente di scherzare così alle cinque del mattino?

- VERNER Perché non fare un bambino, ora che potremmo permettercelo?
- BARBARA Cosa c'entrano i soldi?
- VERNER C'entrano che adesso li avremo.
- BARBARA E che cosa c'entra avere un bambino?
- VERNER Che potremmo averlo, se lo desideriamo. Se tu lo desideri, tanto per cominciare. Per quanto riguarda me, è tanto che lo desidero.
- BARBARA Vorresti un figlio Verner?
- VERNER Cosa c'è di tanto strano, Barbara? Siamo sposati da sette anni e desidero un figlio. Cosa c'è di strano?
- BARBARA C'è che io ho quarant'anni, mio caro. Dovevi pensarci sette anni fa, ad avere un bambino, quando ne avevo trentatré. Adesso sono le cinque del mattino e tu te ne stai qui a, perdonami, sparare cazzate, col solo scopo di farmi di nuovo perdere le staffe ed evitare di affrontare la questione di cui non riusciamo a venire a capo, visto che nessuno di noi due ha intenzione di fare un passo indietro né di lasciar perdere, nonostante siano già le cinque del mattino e sia già da un pezzo l'ora di andarsene a dormire nelle rispettive camere da letto. Sono le cinque, Verner.
- VERNER Lo vedo che ore sono. L'orologio, come tu mi fai notare, è lì, appeso al muro. "Non ti preoccupare". Non ti preoccupare? Ma porca puttana! "Non ti preoccupare"!
- BARBARA Sì, perché esistono anche altre persone. Non ci si dovrebbe mai dimenticare che, oltre a se stessi, esistono anche altre persone, caro mio! Non è bene guardare sempre nella stessa fottuta direzione, concentrarsi solo sul buco del proprio ombelico e tirare continuamente fuori lo schifo che c'è dentro per lanciarlo a casaccio dappertutto. Dappertutto. È impossibile arrivare a te, Verner. Lanci informazioni su te stesso per chilometri tutto intorno a te. Informazioni su chi sei e come sei fatto. Su come sei e chi sei! Lo capisci o no? Se qualcuno vuole parlare con te, tu ti chiudi dietro alla descrizione di come sei fatto. Crei un muro che non si può scalfire. Non è possibile entrare in contatto con te, perché appena uno cerca di aprirsi un varco, inciampa subito in tutte queste descrizioni su come sei fatto. Io sono fatto così e così. Con chi parlo io, Verner? Con chi dovrei parlare? Con tutte queste descrizioni su come sei fatto? Non mi va di discutere con un'informazione, tesoro mio, io voglio parlare con te. Con te, lo capisci? Non con tutte queste informazioni su di te.
- VERNER Alle cinque del mattino si comincia a sentire un profumino di filosofia! Potresti, per favore, portare come esempio qualcuno dei tuoi filosofi preferiti?

Ci vorrebbe proprio una bella citazione, adesso. Kant, Jung, Heidegger, chi di loro si è espresso sul nostro conto? Ah, ah, ah! Cos'ha scritto Jung su come ci si comporta alle cinque del mattino, quando la discussione prosegue ininterrotta dalle dieci di sera? Dopo che ci siamo insultati l'un l'altra senza alcun rispetto, e anche se non abbiamo ancora trovato una soluzione, non riusciamo ad andarcene a dormire ognuno in camera sua? Cosa ne pensa quel figlio di puttana del nostro caro Jung?

BARBARA Non stai facendo una bella figura, Verner.

VERNER E Kant?

BARBARA Smettila, Verner.

VERNER Heidegger probabilmente avrebbe detto: ascoltami, Barbara, smettila di perdere il tuo tempo con questa persona che, per un qualche fottutissimo scherzo di un destino filosofico, da sette anni risulta essere tuo marito e che, solo adesso, all'improvviso, decide di parlare di bambini. Non perdere il tuo tempo con queste sciocchezze. Non riuscirai a riportare quest'uomo con i piedi per terra. Lo capisci? Perché lui è malato. Perché è malato, cazzo. E siccome è malato, ha questa strana malattia del cazzo. Lui si sente così malato, perché soffre moltissimo, cazzo! Ma guardatelo. Guardatelo! Chi sprecherebbe la propria inestimabile vita al suo fianco? Il suo preziosissimo tempo di merda? Vorresti cercare di spiegargli qualcosa alle cinque del mattino? Cosa può mai capire un analfabeta affettivo come lui? Proprio così, Barbara. Un analfabeta emotivo! Un uomo emotivamente handicappato!

Silenzio.

BARBARA Non stai facendo una bella figura, Verner.

VERNER Eh già. Non va bene pensare sempre e solo a se stessi.

BARBARA Sono le cinque del mattino, Verner. La smetti di parlare a vanvera?

VERNER Forse, una volta tanto, bisognerebbe cercare di spostare il proprio sguardo lontano da sé e posarlo sugli altri. Posarlo su qualcun altro. Ad esempio sul proprio coniuge, per quanto a te possa sembrare solo uno stupido malato del cazzo. Chissà, forse allora sarebbe possibile instaurare un vero dialogo su un argomento qualsiasi.

BARBARA Un vero dialogo, Verner?

VERNER Un vero dialogo su un argomento qualsiasi.

BARBARA Come ti permetti di parlare di un vero dialogo, subito dopo aver pronunciato a voce alta questa ripugnante assurdità sull'aver un figlio? Subito dopo aver riaperto questa terribile ferita! Fa male, Verner. Fa male!

Tesoro mio, ma come cazzo fai a parlare di “un vero dialogo” dopo aver rigrato il tuo dito di merda in questa piaga?

VERNER Solo il dolore è reale, Barbara. Devi accettarlo.

BARBARA Cosa cazzo stai dicendo? Solo il dolore è reale? Verner, tesoro mio, non hai la minima idea di cosa sia il dolore, quello vero.

VERNER Ah, davvero?

BARBARA Sì, tesoro mio. Sì.

VERNER Se ho capito bene, mi stai dicendo che in tutto il mondo solo tu sai che cosa sia il vero dolore, e io non ne ho la minima idea. Significa che, secondo te, io non provo dolore. È così? Che figata, amore mio! Sono felice che alle cinque del mattino io e te siamo finalmente e fottutissimamente giunti alla più completa assenza di comunicazione. L'incomunicabilità totale, Barbara. Solo tu provi dolore, gli altri no! Cazzo, che figata!

BARBARA Verner, ti prego di non travisare le mie parole. Non ho mai parlato degli altri, stavo parlando solo di te. Tu non hai alcuna esperienza del dolore, e non mi importa degli altri. Sinceramente, a quest'ora, non ho nessuna cazzo di voglia di occuparmi di qualcun altro. Sono le cinque del mattino, e in piedi davanti a me c'è una persona di sesso maschile con cui ho trascorso sette merdosi anni, alla fine dei quali c'è solo l'incomunicabilità più completa! Non esistono gli altri. Ci siamo solo tu e io. Ecco tutto.

VERNER Sei davvero convinta che io non sappia cos'è il dolore?

BARBARA Tu non provi il dolore che provo io.

VERNER Secondo te cosa sto provando in questo momento? Sono le cinque del mattino. Cosa sto provando qui, adesso, in questo preciso istante? Cosa sto provando, merda, se non un cazzo di dolore insopportabile, talmente insostenibile che sono praticamente paralizzato? Alle cinque del mattino me ne sto in piedi nella nostra cucina, irrigidito dalla testa ai piedi per colpa di questo enorme, lancinante e inutile dolore. Io davvero non lo so cosa stai provando tu, Barbara. Però so che non ho mai sofferto tanto quanto adesso in tutta la mia vita, quando, dopo sette anni passati sotto la stessa coperta insieme a te, sono arrivato al punto che non capisco più... fanculo! Che non capisco più un cazzo di niente. Assolutamente niente. Completa assenza di comprensione.

BARBARA Questo non è ancora dolore.

VERNER È molto peggio del dolore, è la completa assenza di comprensione.

Silenzio.

BARBARA E allora?

VERNER E allora??

BARBARA E allora?

Silenzio.

VERNER La mia unica speranza era che dal prossimo ventiquattro aprile, visto che non dovremo più pagare le rate del mutuo, le cose si faranno più semplici per noi.

Silenzio.

BARBARA Estinguere il mutuo non farà saltar fuori un figlio, Verner.

VERNER Ma potrebbe saltar fuori, se tu lo desiderassi.

BARBARA Come posso desiderarlo? Ma ragioni? Non sono così pazza da decidere all'improvviso, così dal niente, di avere un figlio.

VERNER Così dal niente? Sette anni di vita coniugale! E il sesso che facciamo?

BARBARA Non ho nessuna intenzione di parlare male del sesso che facciamo. Si è trattato di buon sesso, niente da ridire. Alcune volte meglio, altre un pochino peggio, ma nel complesso, tutto a posto. Ma per favore, guardiamo in faccia la realtà e abbiamo l'onestà intellettuale di ammettere che né il sesso, né i nostri sette anni passati sotto la stessa coperta, e neppure l'estinzione del mutuo rappresentano delle condizioni sufficienti per fare un figlio. Sei d'accordo che, per fare un figlio, una famiglia ha bisogno di qualcosa di più?

VERNER E di che cosa ha bisogno una famiglia per fare un figlio, se non di sette anni di vita coniugale, l'estinzione del mutuo e il sesso?

BARBARA Serve il dolore, tesoro.

VERNER Non capisco più niente. Completa assenza di comprensione. Questo è quello che provo in questo momento.

BARBARA E io invece provo dolore.

VERNER Ah davvero? Perché io, invece, sto provando una fetta di crostata della nonna.

BARBARA Quando una coppia vuole un figlio, tesoro, l'uomo si toglie le mutande, la donna si spoglia, l'uomo si stende sopra di lei e dice: voglio un figlio. E fanno un figlio.

VERNER È proprio quello che ho detto, Barbara. Più di una volta.

BARBARA Bisogna anche togliere il preservativo.

Silenzio.

VERNER Non mi sentivo pronto. Sentivo di volerlo ma che, ecco, non adesso. Mentre ora, io, all'improvviso, sento che mi sembra di essere pronto. Perché quando non c'è l'ombra minacciosa del mutuo alle tue spalle, tiri un sospiro di sollievo e puoi cominciare a pensare a riprodurti. Desidero che il nostro bambino venga al mondo senza il peso dei debiti dei suoi genitori.

Silenzio.

BARBARA Una farfalla blu, posata su di un fiore rosa, prese il volo, seguendo la traiettoria del sole. Era proprio questa linea disegnata dal sole a dividere il mondo in due. Da una parte la sua vita, dall'altra la mia. La farfalla blu volò esattamente sulla linea tracciata dal sole. Esattamente lungo la linea. Esattamente sopra.

VERNER Io non ho dubbi che in fondo all'anima tu desideri solo il meglio.

BARBARA Esattamente sopra.

VERNER Però desideri anche che questo meglio sia solo per te. Forse, al limite, desideri che io stia bene nello stesso modo, perché questo ti farebbe stare meglio.

BARBARA Tanto tempo fa, una mattina all'alba, mentre tu stavi ancora dormendo, mi sono seduta sul bordo del nostro letto a guardarti. All'improvviso entrò il sole, e i suoi raggi riempirono la nostra camera da letto. Un raggio di sole, colpendo il grande specchio dietro al letto, cambiò la sua traiettoria e andò a posarsi sul tuo corpo, esattamente sulla metà, Verner. Esattamente a metà. Quel raggio di sole disegnò una linea precisa che tagliava il tuo corpo in due metà esatte, proprio all'altezza della lombare, perché eri steso a faccia in giù. Allora all'improvviso mi dissi: "Questa persona è fatta di due metà. Di una sono innamorata, mentre l'altra non la sopporto. Cosa dovrei fare?" All'improvviso capii con estrema lucidità che è proprio così. Ci sono due metà. Sono pronta a diventare tutt'uno con la prima mentre l'altra, beh, io e quell'altra metà proprio non siamo compatibili. Che fare?

Silenzio.

VERNER Ti andrebbe di danzare?

BARBARA In che senso, Verner?

VERNER Intendo dire una danza, mia cara. Immaginatoci che ci sia della musica. Io ti invito.

Verner si avvicina a Barbara, le tende la mano e la invita a danzare.

VERNER Barbara?

BARBARA Verner.

VERNER Immaginiamoci che ci sia della musica, Barbara.

BARBARA D'accordo. Allora immaginiamoci subito che stiamo già danzando.

VERNER Va bene. Immaginiamocelo.

Verner si siede al tavolo di fronte a Barbara.

VERNER Immaginiamo. C'è della musica, e noi danziamo.

Silenzio. Un lungo silenzio. Verner e Barbara restano in silenzio, a lungo. All'improvviso, quasi nello stesso istante, sorridono. Sui loro volti si dipinge un'espressione buffa, stanno quasi ridendo. Si potrebbe dire che è una risata.

BARBARA Non so perché, mi sono immaginata che balliamo un foxtrot.

VERNER Io prima un valzer e poi un tango.

Silenzio.

BARBARA Non riuscirò mai ad accettare la tua seconda metà, Verner.

VERNER Non potresti accettarmi tutto intero, così come sono, con tutte e due le mie metà, quella che ami e quella che non sopporti?

BARBARA No, Verner. Non riusciremo a superare questa linea tracciata dal sole. Resteremo per sempre su lati opposti. Per favore, smettiamola di cercare la comprensione reciproca.

VERNER Completa assenza di comprensione.

Restano in silenzio. Verner si alza e va alla finestra. Guarda fuori. Barbara si alza e si versa un bicchiere d'acqua dalla caraffa posta sul tavolo da cucina. Beve.

VERNER Ti prometto che in primavera cambierò tutto.

BARBARA È già primavera, Verner.

VERNER È appena cominciata. La primavera è ancora tutta davanti a noi.

BARBARA Parli dell'estinzione del mutuo?

VERNER Di tutto insieme. Il mutuo, la fine di aprile. Sai benissimo che da queste parti la primavera, quella vera, arriva solo a maggio, e non prima.

BARBARA Non riusciremo a superare questa linea tracciata dal sole. Abbandona ogni speranza.

VERNER Secondo te cosa cazzo mi rimane da fare, allora? Fanculo. Dovrei forse raccogliere le mie cose e andarmene così? Poi ci divideremo la casa?

- BARBARA Non divideremo nessuna casa, caro mio. La casa resterà a me, e faremo a metà solo dei risparmi che abbiamo in banca.
- VERNER Cosa? Cosa?
- BARBARA Non sono le cinque del mattino, Verner? È il momento perfetto per iniziare a preoccuparsi della separazione dei beni.
- VERNER Perché dovrei lasciare a te la nostra casa?
- BARBARA Perché questa è la casa dei miei genitori! Cosa c'è da discutere?
- VERNER Questa non è la casa dei tuoi genitori, mia cara. È la casa che i tuoi genitori hanno regalato a noi due per il matrimonio. Adesso questa è la nostra casa!
- BARBARA Ma all'inizio era casa loro. È casa nostra solo se siamo insieme, perché è stata regalata a noi due nella misura in cui siamo una coppia di sposi. Se ci lasciamo questa casa torna ai suoi precedenti proprietari.
- VERNER Ma guarda un po'. Io non me la ricordo una clausola del genere. Non mi sembra proprio che fosse questo l'accordo.
- BARBARA Perché non abbiamo stretto nessun accordo di nessun tipo. Purtroppo.
- VERNER Tutto sembra così meschino alle cinque del mattino.
- BARBARA Già. Soprattutto alle cinque del mattino.
- VERNER A te non importa niente che io me ne vada. Ti importa solo che la casa rimanga a te!
- BARBARA E tu? Ti sei proprio impuntato con questa casa! Non sei neanche capace di andartene con dignità. Ti tieni aggrappato con le unghie a questi muri e non molli la presa. Se ci fosse qui una sega, taglieresti la casa a metà qui, su due piedi.
- VERNER E a te non te ne frega niente che io me ne vada. L'importante è che la casa resti a te.
- BARBARA No, caro. Sei tu che pensi solo ad andartene portandoti via un pezzetto di questa casa. Voglio dirti solo una cosa: se pensi di potertene andare via così, sperando poi...
- VERNER Non ho intenzione di andarmene, Barbara. Non ci avevo neanche pensato, per lo meno fino a qualche minuto fa, prima che cominciassimo questo discorso.
- BARBARA Questo discorso è cominciato alle dieci di ieri sera, e adesso sono le cinque del mattino.
- VERNER Non mi è mai passato per la testa di andarmene. Ci ho pensato per la prima volta appena cinque minuti fa.

- BARBARA E subito dopo hai pensato che non sarebbe stato male portarsi via metà casa.
- VERNER Sei impazzita, Barbara? Non ci ho nemmeno pensato!
- BARBARA Sì che ci hai pensato.
- VERNER Ma porca puttana! Lo saprò pur meglio io a cosa ho pensato, o no?
- BARBARA Tu non sai un bel niente, Verner. Un bel niente! Non hai mai provato neanche un millesimo di quel dolore che ho dovuto sopportare in questi sette anni di inferno. Te ne stai qui tranquillo, a goderti il calduccio di questa casa come se questa casa fosse tua. Te ne stai qui tranquillo, vivendo con me pensando che io sia tua. Dormi tranquillo le tue notti, come se queste notti fossero tue, come se questo tempo fosse tuo, come se questi anni, questi giorni fossero i tuoi. Come se tutta questa interminabile vita del cazzo fosse tua. Mio dio quanto scava questa linea, e quanto immensamente odio questa tua seconda metà. Ma chi cazzo ha avuto la merdosa idea di dividere tutto in due parti incompatibili?
- VERNER Ti piacerebbe trovare qualcuno a cui dare la colpa di tutto, vero? Di solito è Dio a fare la parte dello sfigato che si piglia tutte le colpe. Beh, che aspetti? È colpa sua! Questa vita di merda è tutta opera sua. È stato Dio, chi, se no? Purtroppo questo non ti renderà le cose più semplici, Barbara. Perché sotto sotto, dentro di te, tu lo sai chi è che muove le pedine. Lo sai chi è il burattinaio. Chi è quel figlio di puttana di un burattinaio furbetto! Chi è che grida “provate a mettervi nei miei panni!” e poi, quando me ne andrò, non appena avrò sbattuto la porta dietro di me, sarà pervasa da un gigantesco orgasmo. Non è così? Barbara, tu sai benissimo chi è lo chef, e cosa ci mette, a parte i confetti, nei suoi cazzo di dolcetti, visto che i suoi manicaretti prelibati ti aprono lo stomaco, come se avessi ingoiato uno scoiattolo con la diarrea, che spruzza merda dappertutto. Lo chef sa benissimo che ci mette nei dolcetti. Però, mi raccomando, controlla la cottura, porca la puttana, che i dolcetti devono essere perfetti! Dolcetti prelibati, con doppia farcitura di crudelissima tortura! Ed è inutile aspettare che il vento porti via con sé l’odore di tutto questo. No! Probabilmente tutto questo durerà ancora molto, molto a lungo. Molto probabilmente tutto questo continuerà a succedere anche dopo che tutto questo sarà già finito. Perché ciascun istante deflagra in mille schegge di vetro che ci piovano addosso provocando nuovo dolore. Un dolore sempre nuovo, inedito, ogni volta! È per questo, che nessuno può permettersi di dirmi se provo dolore oppure no. Nessuno può impedirmi di soffrire e di vivere come tutti gli altri. Nessuno ha il diritto di dire a me che io non so cos’è il dolore, perché il dolore mi pulsa nelle vene, mi esce dal naso, dalle orecchie, dalla bocca. Il dolore mi pulsa nelle vene. È dentro, dentro di me.

BARBARA Allora fammi una cortesia. Alza quel culo ed esci di qui. Fuori di qui – adesso! Se preferisci vai al piano di sopra, raccatta la tua roba, e sparisci. Se resta qualcosa ci penso io a spedirtelo per posta all'indirizzo che avrai la cortesia di indicarmi.

VERNER Stai sicura che adesso lo faccio! Alle cinque del mattino di un giorno qualsiasi, io, così, all'improvviso, comincio a prendere ordini da te, come l'ultimo dei coglioni. D'accordo, adesso in tutta fretta salgo al piano di sopra a cercare una valigia! È meglio se prendo il borsone sportivo, o la valigia gialla con le ruote? Fanculo! Il rasoio e il mio shampoo delicato, quelli me li spedisce per posta? Cazzo! Geniale! Stai fresca, io adesso ti prendo e ti sbatto a calci nel culo fuori da questa casa.

Verner si getta su Barbara per spingerla verso la porta. Barbara si lascia cadere a terra, Verner allora la afferra per un braccio e la trascina sul pavimento come fosse una bambola.

VERNER Adesso scopriamo a chi appartiene questa casa, chi ha il diritto di viverci, e chi, invece, farà un bel volo dalla finestra appena arriva la primavera!

BARBARA Lasciami! Cosa stai facendo, sei impazzito? Torna in te, Verner!

VERNER Sta arrivando la primavera, è tempo di mettere le cose invernali in soffitta!

BARBARA Se non la smetti chiamo subito la polizia!

VERNER Se non sbaglio c'era qualcuno qui che ama un sacco soffrire. Beh, eccolo qua, il dolore. Divertiti! Ti piace il dolore? Eccolo!

BARBARA Figlio di puttana!

Verner molla la presa, si china su Barbara e cerca di cingerle la vita. Prima che ci riesca Barbara gli molla un sonoro ceffone in faccia. Un po' per il colpo, ma ancor di più per la sorpresa, Verner cade a terra.

Silenzio. Verner e Barbara sono seduti sul pavimento.

Silenzio.

BARBARA Sei un pappamolle, Verner.

VERNER Ma pensa te. Come ci siamo ridotti, alle cinque del mattino?

BARBARA Sei un pappamolle.

VERNER Ho provato a varcare la linea tracciata dal sole. Ed è successo quello che è successo.

BARBARA Non deve essere varcata. Te l'avevo detto che non avrebbe portato a nulla di buono.

VERNER Allora davvero vuoi che me ne vada?

- BARBARA Tua la scelta.
- VERNER Non è possibile vivere così.
- BARBARA Però adesso non possiamo neanche lasciarci. O sbaglio?
- VERNER E perché?
- BARBARA Perché, se adesso te ne vai, io sarò costretta a rimanere qua con tutta la tua merda che tu, ovviamente, non hai intenzione di portarti via. Metà casa dei miei genitori, ovviamente, la porterai via con te, ma tutta la tua merda la lascerai nella mia metà della casa. Quindi a me toccherà vivere in una casa segata a metà, tutta piena della tua merda, mentre tu sparisce. E andrai a vivere con una ragazzina nella metà della mia casa che ti sarai portato via.
- VERNER Della nostra comune casa.
- BARBARA La casa dei miei genitori.
- VERNER Che loro hanno deciso di regalarci.
- BARBARA Dal momento che ti ho sposato.
- VERNER Eppure...
- BARBARA Eppure non ho intenzione di vivere con tutta la merda che resterà qui quando te ne sarai andato. Quindi scegli. Te ne vai, portando via tutta quanta la tua merda, oppure ti inventi qualcosa in modo da risolvere questa situazione disperata raggiungendo una soluzione positiva.
- VERNER Senti, Barbara. Io sto facendo tutto il possibile, però lo vedi anche tu quali sono i risultati che abbiamo raggiunto finora. Abbiamo cominciato alle dieci di sera, e adesso, alle cinque del mattino, non solo non siamo vicini a raggiungere una soluzione positiva. Al contrario, siamo più lontani di prima.
- BARBARA Sono d'accordo. Ci stiamo allontanando, mi sembra evidente.
- VERNER Sì, e la causa è che io faccio dei tentativi per entrare in contatto con te, ma tu non collabori.
- BARBARA Quali tentativi, Verner? Non ho notato nessun tentativo. Quand'è che tu oggi avresti fatto dei tentativi per entrare in contatto con me? Ah giusto. Forse qualche minuto fa, quando mi hai trascinato sul pavimento come un sacco di patate, per sbattermi fuori a calci nel culo? Stai parlando di questo genere di tentativi, tesoro mio?
- VERNER Ero partito dalla primavera.
- BARBARA La primavera?

- VERNER Ti dicevo che in primavera tutto sarebbe cambiato. Volevo infondere speranza in entrambi, e creare un presupposto per il dialogo: la primavera e il mutuo. Sono tornato più volte sull'argomento, facendoti notare che ti sono grato per il sostegno e l'aiuto nel pagare le rate di questo mutuo. Ti ho ringraziato.
- BARBARA Cos'è che avresti fatto, Verner? Non sono sicura di aver capito.
- VERNER Ti ho ringraziato per avermi sostenuto, sette anni fa, quando mi venne in mente l'idea di accendere un mutuo. E per aver pagato le rate insieme a me durante questi sette anni. Adesso, grazie a te, il mutuo è finalmente estinto, e adesso, a partire dal ventiquattro di aprile, io e te saremo di nuovo liberi da vincoli finanziari. Questa gratitudine rappresenta il mio tentativo di stabilire un contatto con te, perché il mutuo è ciò che ci lega e al tempo stesso ciò che ci impedisce di rilassarci del tutto.
- BARBARA Mi hai ringraziato?
- VERNER Ma certo.
- BARBARA E quando?
- VERNER Ma come quando? Quando mi sono messo a parlare del mutuo e del fatto che presto sarà estinto!
- BARBARA Mi hai ringraziato, Verner? Quando sarebbe successo?
- VERNER Hai di nuovo smesso di ascoltarmi? Ti ho ringraziato nel momento in cui ti ho detto che presto il nostro mutuo sarà estinto.
- BARBARA Aspetta. Vorresti dirmi che quando hai ripetuto più volte che il ventiquattro aprile il nostro mutuo sarà estinto... quella era la gratitudine?
- VERNER Beh, sì! Cos'altro era, secondo te?
- BARBARA Stai cercando di farmi arrabbiare, Verner? Apposta mi fai arrabbiare. È così?
- VERNER Semplicemente non mi stai ascoltando.
- BARBARA Tu, caro io, a quanto pare, sei completamente impazzito. Ti rendi conto di quello che dici?
- VERNER Adesso io ti sto ringraziando.
- BARBARA Cosa?
- VERNER Adesso vorrei rivolgere la tua attenzione su quello che sta succedendo ora, in modo che tu non ti stupisca in seguito, chiedendomi di nuovo quando è successo.

Adesso, in questo preciso istante, io ti sto ringraziando. E tu, invece di ricevere la mia gratitudine ed entrare in contatto, ti stai mettendo a urlare contro di me, perché la tua porta fonoassorbente è sigillata.

BARBARA Tu adesso mi stai ringraziando?

VERNER Sì! E ti chiedo di rendertene conto.

BARBARA Tu adesso mi stai ringraziando, e io non me ne rendo conto. È questo che vuoi dire?

VERNER Proprio così! E ti chiedo di smetterla di urlare contro di me un'infinità di insulti, solo perché la tua porta fonoassorbente è chiusa a chiave.

BARBARA Perdonami. Potresti per favore ripetere quello che, secondo te, io starei facendo in questo momento?

VERNER Mi stai urlando adesso degli insulti, e non vuoi aprire un pochino la porta, per sentire le parole di gratitudine che ti sto rivolgendo.

BARBARA Io adesso ti starei urlando contro, mentre tu fai piovere gratitudine su di me? Sei sicuro che sia questo quello che sta succedendo?

VERNER Proprio così! E cos'è che invece sta succedendo, secondo te, mia cara?

BARBARA Tanto per cominciare, io ti ho appena chiesto scusa, e tu, nonostante io abbia dimostrato sincera costernazione, non mi hai degnato della minima attenzione. Io ti chiedo perdono, e tu, in risposta, continui a minacciarmi. Ti comporti da vero tiranno. Incombi sulla tua vittima mentre questa ti porge le sue scuse, implorando pietà, e tu le ridi in faccia con ghigno sadico. Affondi i tuoi denti sempre più nel mio corpo sofferente che, ti prego di notare, è prono davanti a te, in segno di sottomissione. Sono in ginocchio davanti a te, e tu mi sputi in faccia. Io chiedo perdono, e tu colpisci la mia guancia destra. Ecco, questo è proprio quello che sta succedendo adesso, mio caro.

Silenzio.

VERNER Barbara, come al solito a te piace andare così tanto al largo che diventa quasi impossibile tornare indietro.

BARBARA Il punto è, Verner, che io questa volta non desidero più tornare indietro. Almeno una volta nella vita voglio andare fino in fondo.

Silenzio.

VERNER Beh, allora concedimi ancora un ballo, cara.

BARBARA No, grazie. Andrebbe a finire un'altra volta che mi trascini sul pavimento come un sacco di patate.

VERNER Chiudiamo gli occhi e ci immaginiamo solamente di danzare.

BARBARA Beh, proprio non saprei, Verner.

VERNER Chiudi gli occhi, Barbara.

BARBARA Qualcosa mi dice che non dovrei.

VERNER Chiudi gli occhi.

Silenzio. Barbara e Verner sono seduti con gli occhi chiusi.

VERNER Adesso balliamo.

BARBARA Sono così contenta.

VERNER Cos'è questa danza, Barbara?

BARBARA Non penso che questa danza abbia un nome. Penso che potremmo chiamarla "tenera tenerezza".

VERNER Credo che, danzando, ci siamo stretti troppo forte l'uno all'altra.

BARBARA Ma io non sto danzando con te, Verner.

VERNER In che senso, Barbara?

BARBARA Perdonami. Avrei dovuto dirtelo subito. Appena abbiamo chiuso gli occhi, davanti a me si è presentato un maschietto proprio niente male. E quando tu hai detto "adesso balliamo", questo uomo mi ha stretta esattamente come ho sempre desiderato che un qualche maschietto niente male facesse prima o poi. È stato molto piacevole, Verner. Forse per la prima volta da molti, molti anni mi sono sentita davvero bene.

Silenzio. Sono seduti con gli occhi chiusi.

BARBARA Scusami, per non averti detto subito che sto danzando con un altro.

Silenzio. Sono seduti con gli occhi chiusi.

VERNER Come fai a non accorgerti che sei dentro un bosco, Barbara?

BARBARA Ma certo che me ne sono accorta, Verner. Sono dentro il bosco.

VERNER Sei dentro il bosco.

BARBARA Sì, sono dentro il bosco. E non si sta per niente male. Di sicuro sono molto più a mio agio qui che là fuori in cucina insieme a te.

VERNER Perfetto! Sono molto felice che tu sia a tuo agio dentro il bosco, Barbara. Bene, allora adesso guarda un po' cosa c'è dietro a quell'albero laggiù. Eh? Cos'è che vedi? Laggiù, dietro a quell'albero. Eh?

Silenzio.

VERNER Stai guardando, Barbara? Guarda bene, mia cara. Guarda bene.

BARBARA Vedo ancora quel maschietto niente male. C'è lui dietro a quell'albero laggiù. Ed ecco ora esce da dietro l'albero e si avvicina a me.

VERNER Ma dove guardi, Barbara! Girati dall'altra parte, devi guardare l'albero che sta sul lato opposto.

BARBARA Non posso più voltarmi, Verner, perché quell'uomo sta venendo verso di me. Mi sta fissando!

VERNER Ma se adesso non ti giri a guardare quell'altro albero, poi te ne pentirai. Avrai fatto un grosso errore. Guarda cosa c'è dietro a quell'altro albero che ti sto indicando. È solo un po' più in là, esattamente dietro di te.

BARBARA Guarda che lo so già, cosa c'è lì, Verner. Sono già stata dietro a quell'albero. E se devo dirla tutta è proprio dietro a questo albero che mi trovo adesso. Non serve che io guardi laggiù, perché sono già qui. Da qui vedo che c'è un maschietto niente male che mi passa accanto ed entra nel fitto del bosco, e non si accorge di me perché sono qui dietro al mio albero. Guarda un po', questi maschietti niente male! Se ne vanno in giro per il nostro bosco e non si accorgono di noi, donne timide e stupide, nascoste dietro ai propri alberi. Ah, ah!

Barbara ride.

VERNER Dietro a questo albero tu hai nascosto le tue bugie, Barbara.

BARBARA (Ridendo) Dietro questo albero ho nascosto molte cose, tesoro.

VERNER Una di queste sono le tue bugie.

BARBARA (Ridendo) Una di queste sono le mie bugie. Non lo nego.

VERNER (Infuriandosi) Una di queste sono le tue bugie quando dici di sapere perché vivi e sei al mondo! Le bugie di quando dici che sai fare tutto! Porca puttana! Quando dici di sapere quello che vuoi! Fanculo! Che te ne stai qui e che porti sulle spalle tutte le responsabilità di tutto! Sono bugie, Barbara. E nessun maschietto niente male cascherà ai tuoi piedi, perché lo sente a un miglio l'odore di queste falsità.

BARBARA E allora, Verner? E allora?

VERNER E allora non sai un cazzo! Non hai la minima idea di quasi niente! Fai solo finta di sapere tutto, e invece, in realtà, non capisci neanche le cose più elementari. Ad esempio che non devi lasciare il cellulare in carica tutta la notte, altrimenti domani si scarica subito, e per l'ennesima volta non riuscirò a chiamarti.

BARBARA E allora, Verner?

VERNER E allora, Barbara?

BARBARA E allora?

VERNER E allora non si riesce mai a chiamarti!

BARBARA E allora?

VERNER Allora lasciamo che si fotta ogni cosa, frantumandosi in tanti piccoli pezzettini?

BARBARA Si fotta pure, Verner, non c'è problema.

VERNER Non c'è problema?

BARBARA Non c'è problema nel senso che se è così che deve andare, lascia che vada. Se tutto deve fottersi, allora che si fotta ogni cosa. Non c'è problema.

VERNER D'accordo. E che ne facciamo del tuo maschietto, Barbara?

BARBARA Quello che è scomparso nel fitto del bosco?

VERNER Quello con cui stavi ballando.

BARBARA È sempre lo stesso.

VERNER Beh, che fine ha fatto?

BARBARA Che cazzo ne so, Verner, si sarà smarrito in quella selva oscura.

VERNER Sei sicura di non vederlo?

BARBARA Io non lo vedo, caro mio. Perché?

VERNER Allora posso chiederti questo ballo?

BARBARA Terzo tentativo, Verner?

VERNER Magari questa volta ci riusciamo?

BARBARA D'accordo, caro mio. Proviamoci per la terza volta. Facciamo questo ballo.

Silenzio. Sono seduti con gli occhi chiusi.

VERNER Oh! Non mi aspettavo che mi avresti baciato subito.

BARBARA Cosa? Cosa?

VERNER È passato tanto tempo dall'ultima volta che ci siamo baciati così. Perdonami ma adesso non posso proprio parlare con te, Barbara, perché ci stiamo baciando appassionatamente.

BARBARA Verner!

VERNER Sei stata tu a cominciare.

BARBARA Sì, ma sta succedendo solo nella tua testa, tesoro.

VERNER Chi se ne frega in quale testa sta succedendo. La cosa più importante è che sta succedendo.

BARBARA Allora, Verner?

VERNER Proprio così, Barbara, proprio così.

Silenzio. Barbara apre gli occhi.

BARBARA Non mi ero mai accorta che sei così bravo a baciare, Verner. Dove hai imparato? Di sicuro non con me.

VERNER Sei sicura che il tuo maschietto non sia nei paraggi?

BARBARA Non c'è nessun maschietto, tesoro. Continua.

Silenzio. Verner apre gli occhi.

VERNER Proprio così, mia cara. Proprio così.

BARBARA Dove lo hai imparato questo, Verner?

VERNER L'ho sempre saputo fare, solo che non te ne sei mai accorta. Come di tutto il resto. Il punto è proprio che io e te, Barbara, siamo ancora due perfetti sconosciuti, nonostante abbiamo dormito per sette anni ininterrottamente sotto la stessa coperta.

BARBARA Per essere il primo appuntamento baci da favola, tesoro.

VERNER Potresti scoprire molte altre cose di me, se solo lo volessi.

BARBARA Supponiamo che io lo voglia.

VERNER Supponiamo che io sia d'accordo a fare un ultimo tentativo.

BARBARA Però mi prometti che questo sarà l'ultimo, tesoro?

VERNER L'ultimo, Barbara. L'ultimo tentativo.

BARBARA Sono già le cinque del mattino, Verner. È giunta l'ora di arrivare a una soluzione, oppure di andare a dormire ognuno nel proprio letto.

VERNER Cerchiamo un'ultima volta di trovare una soluzione.

BARBARA L'ultima volta, Verner. Questa è davvero l'ultima, l'ultima volta.

Silenzio.

VERNER D'accordo. Ho una domanda da farti: qual è il tuo scopo, Barbara?

BARBARA Il mio scopo riguardo a cosa?

VERNER Riguardo a tutto, Barbara. Qual è il tuo obiettivo principale? A cosa aspiri?

BARBARA Ah, tesoro, intendi in quel senso? Vorresti che io ti dicessi qual è il senso della vita?

VERNER Vorrei sapere qual è il senso della tua vita.

BARBARA E vorresti che ti dicessi in cosa consiste il mio scopo? A cosa aspiro?

VERNER Se non chiedo troppo, Barbara. Mi piacerebbe molto ascoltarti.

Silenzio.

BARBARA Hm! Forse potrei anche farlo, Verner.

VERNER Te ne sarei molto grato.

BARBARA Forse potrei anche farlo.

VERNER Mi sarebbe di grande, grandissimo aiuto.

BARBARA D'accordo, allora adesso... ho bisogno di riflettere un attimo.

VERNER Sì, sì, ovviamente hai bisogno di riflettere. Io non vado da nessuna parte. Converrai anche tu, che se siamo stati in grado di andare avanti fino alle cinque del mattino, siamo sicuramente in grado di resistere ancora un po'.

Silenzio.

BARBARA Io vorrei un po' di comprensione, Verner.

VERNER E questo sarebbe uno scopo?

BARBARA Lo scopo è venire capita. Cosa c'è che non comprendi, Verner?

Silenzio.

VERNER Quindi tu pensi che nessuno ti capisca? È così?

BARBARA Nessuno fino in fondo.

- VERNER Se dovessi indicare il valore massimo, in percentuale, quanto ti senti capita?
- BARBARA Direi il trenta per cento.
- VERNER Vieni capita al massimo per il trenta per cento. La percentuale di comprensione non è molto alta, in effetti. E tu vorresti essere compresa fino in fondo, Barbara?
- BARBARA Mi piacerebbe che la percentuale fosse un'altra.
- VERNER Quale, Barbara?
- BARBARA Non lo so, tesoro. Insomma, dovrei fare dei calcoli precisi.
- VERNER Un cinquanta per cento ti andrebbe bene?
- BARBARA Metà? Assolutamente no! Il cinquanta per cento? Ma no! Almeno il settanta.
- VERNER Quindi tu vorresti il settanta per cento di comprensione.
- BARBARA Sì. Io vorrei essere compresa almeno al settanta per cento.
- VERNER Adesso è tutto il contrario, tesoro? Vieni compresa solo al trenta per cento, e al settanta no. È così?
- BARBARA Dove vorresti andare a parare, Verner?
- VERNER Sto solo facendo delle domande. E la mia prossima domanda è questa...
- BARBARA Come mai, di colpo, ti sei messo a farmi delle domande?
- VERNER Perché ci tengo. E la mia prossima domanda è questa...
- BARBARA Ma perché all'improvviso, ci tieni? Non è mai stato importante per te, e adesso, all'improvviso, lo è?
- VERNER (Infuriandosi) Perché io desidero capirti! Porca puttana! Voglio aumentare la percentuale di comprensione intorno a te! Porca troia! Ma tu mi metti i bastoni fra le ruote. Non rispondi alle mie domande e fai i giochetti con me. Fanculo!
- BARBARA Verner, tesoro mio! Hai avuto ben sette anni a tua disposizione per cercare di capirmi eppure non ci hai mai neanche provato...
- VERNER Ci ho provato tutto il tempo, Barbara! È l'unica cosa che io abbia fatto in tutti questi sette anni, cercare di capirti!
- BARBARA E come mai non ci sei riuscito? Hai avuto ben sette anni a disposizione.
- VERNER Perché non mi permetti di farlo.

- BARBARA Io non ti permetto di capirmi? Sono io che non te lo permetto? Ti sei definitivamente fottuto il cervello, Verner? Sono sette anni che non faccio altro che cercare la tua comprensione. In tutti questi sette anni, giorno dopo giorno io cerco la tua comprensione. E...
- VERNER ... e allora perché io non riesco a capirti, Barbara? Secondo te, perché?
- BARBARA Perché pensi solo a te stesso.
- VERNER Ma vaffanculo. Io non ti capisco perché penso solo a me stesso, mentre tu passi tutti i tuoi cazzo di giorni pensando a me e cercando di aiutarmi a capirti? In questi anni hai pensato solo a me? Ma vaffanculo. In sette anni non ti sei mai voltata neanche una volta a guardare dalla mia parte, Barbara. Anche quando scopiamo ti giri dall'altra parte!
- BARBARA E tu non mi hai scopato mai neanche una volta senza preservativo.
- VERNER Perché penso alle conseguenze! Perché io, Barbara, uso la testa, cazzo!
- BARBARA Come sei chiuso, Verner! Dio quanto sei chiuso, tesoro. Ma insomma, guardami! Almeno una volta guardami in modo tale da riuscire a vedermi. Vedimi! Verner, vedimi! Dal più profondo di me stessa io cerco di farmi sentire da te. Dal più profondo di me stessa, da là, laggiù in fondo, dove io sono profondamente me stessa, là dove dimora il mio ultimo io. È da lì che proviene la voce che chiede di essere ascoltata! Sentimi Verner! Cazzo, Verner! Fanculo! Solleva almeno un pochino la tua saracinesca e guardami: sono qui in piedi di fronte alla tua saracinesca, tesoro. Sono in piedi davanti alla tua saracinesca. La linea tratteggiata dal sole ci divide, io sono in piedi proprio di fronte a lei. Fa' un passo nella mia direzione, oltrepassa questa cazzo di linea del sole. Non aver paura, non ti succederà niente di male. Devi solo oltrepassare la tua linea del sole, e ti ritroverai sul mio lato. Non ti succederà niente, rimarrai uguale a come eri prima. Devi solo fare un passo verso di me, oltrepassare il confine, e ti ritroverai qui da me. E poi staremo insieme sullo stesso lato.
- VERNER Sul tuo lato. È così, Barbara?
- BARBARA Diventerà il nostro lato in comune.
- VERNER E cosa ne sarà della parte che avrò lasciato dietro di me? La parte che dovrò abbandonare per venire da te resterà disabitata per sempre?
- BARBARA Ma Verner, a quel punto non ci saranno più due parti. Perché la tua parte verrà via con te dalla mia parte, e diventerà la mia parte. Come tu diventerai un pezzo della mia parte, così anche la tua parte diventerà un pezzo di... in sintesi, Verner, le cose andrebbero decisamente meglio per entrambi se tu ti decidessi a fare questo cazzo di passo nella mia direzione.

- VERNER La mia domanda è piuttosto semplice: perché non provi tu a fare questo primo piccolo passo? Perché non provi a oltrepassare per prima questa linea del sole, come la chiami tu?
- BARBARA Su, Verner, ti prego. Stai abbassando notevolmente il tono del nostro dialogo, tesoro mio. Perché?
- VERNER Ti è chiara la mia domanda?
- BARBARA Ma porca Puttana, Verner.... Ti è chiaro che stai rovinando la poesia di questa conversazione?
- VERNER Me ne sbatto il cazzo, tesoro, sinceramente preferirei che tu rispondessi alla mia domanda. Perché pensi che dovrei essere proprio io a fare il primo passo e venirti incontro? Se davvero, come dici, passi tutto il tuo tempo a cercare di farti capire, allora perché non fai tu il primo passo e oltrepassi la linea del sole? In fondo sei stata tu a inventartela e a metterla qui.
- BARBARA Mio dio, Verner. Ma dovevi proprio abbassare tutto fino al piano terra?
- VERNER Cos'è che avrei abbassato, Barbara?
- BARBARA Rimane da chiedermi se avrei voglia di scopare, e poi abbiamo finito. Merda.
- VERNER Hai voglia di scopare, Barbara?
- BARBARA No, Verner, ti scongiuro. Non è questo il punto.
- VERNER D'accordo. Allora qual è il punto?

Silenzio.

- BARBARA Il punto è che, ecco... ho ancora voglia di scoparti.
- VERNER Barbara!
- BARBARA E non riesco a capire perché continui a succedermi questa cosa! A quanto pare provo ancora attrazione fisica nei tuoi confronti. Non sto alludendo a niente, tesoro, sto solo rispondendo alla tua domanda. Vuoi sapere qual è il punto? Io te lo dico qual è il punto. Il punto è che siamo uniti l'uno all'altra da una specie di collante karmico del cazzo. Fanculo! Io non ci riesco. Non riesco a staccarmi da te! Merda! Siamo appiccicati l'uno all'altra come le due metà di una conchiglia, e non riusciamo a separarci. Mi sento come la bionda della serie TV "Ho voglia di te". Merda. Sono uguale a una di quelle stronze in televisione, una di quegli sceneggiati televisivi del cazzo tipo: "Ho voglia di te, Verner!" Mi viene da vomitare. "Qual è il punto, mia cara?", "il punto è che ti desidero!" Fanculo! A quanto pare, nonostante tutto.

Ho ancora voglia di te. Merda. E noi sprofondiamo sempre più in basso, verso il fondo. Siamo già tre piani sotto terra, e continuiamo a sprofondare. Fanculo! “Qual è il punto, mia cara?”, “il punto è che ho voglia di te!” Signore dio mio. Ci meritiamo un applauso, Verner! “Qual è il punto, mia cara?”, “il punto è che ho voglia di te”, come quel mazzo di fiori rossi del cazzo nel vaso sul tavolo. “Qual è il punto, mia cara?”, “il punto è che ho voglia di te, Verner!”. Tutto questo non è altro che un mazzo di fiori del cazzo che cade a terra, perché qualcuno... perché qualcuno... perché qualcuno... “Qual è il punto, mia cara?”, “il punto è che ho voglia di te, Verner!” Qualcuno ha preso il vaso con i fiori e l'ha gettato a terra! E adesso il vaso sta cadendo a terra! Sta cadendo, Verner! Sta cadendo!

VERNER Fermati, Barbara!

BARBARA È troppo tardi ormai! Il vaso sta già cadendo, e fra un secondo andrà in frantumi. “Qual è il punto, mia cara?”, “il punto è che ho una fottuta voglia di te, Verner!”. Non c'è nulla su cui poggiare i nostri piedi. Fanculo. Ce ne stiamo tutti e due sospesi in aria, senza toccare terra. Fanculo. Non abbiamo più alcuna speranza di tornare con i piedi per terra. Non c'è speranza alcuna che i nostri piedi sfiorino la terra e che staremo ben piantati su di essa. Non ce la faremo, Verner! Non riusciremo a oltrepassare quella linea! “Qual è il punto, mia cara?” “Il punto è che ho voglia di te”. Che schifo.

Barbara sospira, esausta. È di fronte alla finestra e tiene gli occhi chiusi.

Silenzio.

Verner si avvicina a Barbara da dietro, e la abbraccia. Barbara si volta, risponde all'abbraccio. Tenendosi stretti cominciano a ondeggiare, quasi a tempo, su una musica immaginaria. Barbara e Verner danzano.

VERNER Ti ho chiesto qual è il tuo scopo, perché se non sai dove stai andando, allora vai verso il nulla.

BARBARA Ti interessa qual è il mio scopo, tesoro?

VERNER Beh, sì. Te l'ho già detto, Barbara.

BARBARA Sul mio scopo, non saprei che dire. Però posso raccontarti qual è il mio piano. Questo è il piano: io devo passare attraverso di te per guadagnarli il rispetto di me stessa e diventare santa. Questo è il piano.

VERNER È un piano molto concreto, non c'è che dire.

BARBARA Ti piace?

VERNER E perché no? Suona piuttosto romantico alle cinque del mattino.

BARBARA C'è qualcosa che non va, tesoro?

- VERNER Sono le cinque del mattino, tesoro. È normale.
- BARBARA Spero solo che non sia per quello che ho appena detto.
- VERNER E invece è proprio per quello, tesoro. A quanto pare sono qui dalle dieci di sera alle cinque del mattino, a sbattere la testa contro il muro della tua incomprendione, solamente per aiutare te a diventare una santa. Fanculo! Come se alle cinque del mattino non avessimo nient'altro di cui parlare, se non di stroncate su te che vuoi diventare una santa e roba simile. Vuoi che ti aiuti a diventare una santa? Alle cinque del mattino tu vorresti che io, stando qui in questa cucina del cazzo, ti facessi diventare santa?
- BARBARA Dio mio, Verner. È solo una metafora, perché ti arrabbi tanto?
- VERNER Lo so che è una metafora. È proprio questo che mi manda in bestia: le tue metafore del cazzo alle cinque del mattino!
- BARBARA Cosa vuoi da me, Verner?
- VERNER Alle cinque del mattino ti ho fatto una domanda molto precisa. Qual è il tuo scopo? Cosa vuoi da me, Barbara?
- BARBARA E tu da me cosa vuoi, Verner?
- VERNER Questa è la mia domanda. Te l'ho chiesto io per primo!
- BARBARA Beh, ma io ti ho già risposto. Sei tu che non ascolti. Te l'ho detto che voglio essere capita, no? Bene, allora adesso sono io che ti faccio la stessa domanda, Verner. Tu cosa vuoi?
- VERNER Ma cosa cazzo dici, Barbara? Come può sperare di essere capita una persona che ha deciso di diventare santa? Spera di essere capita da un dottore?
- BARBARA Era una metafora, Verner. Ricordi?
- VERNER Me ne sbatto il cazzo io delle tue metafore, alle cinque del mattino.
- BARBARA Il punto è che io sto cercando in te un "e tu, tesoro, sei proprio un diamante". Ecco perché, Verner.
- VERNER Cosa? Cosa? Cos'è che cerchi?
- BARBARA Non saprei come chiamarlo esattamente. Io in te cerco qualcosa tipo: "E tu, tesoro, sei proprio un diamante".
- VERNER Tu in me cerchi un "e tu, tesoro, sei proprio un diamante"? Barbara, non perdi occasione per dire qualcosa di incredibile! Hai perso il senno alle cinque del mattino? Stai delirando? Cosa cazzo è questo "e tu, tesoro, sei proprio un diamante" che cerchi in me? Davvero lo stai cercando?
- BARBARA Sì, tesoro. Per diventare santa bisogna che qualcuno ti dica "e tu, tesoro, sei proprio un diamante", il più spesso possibile.

VERNER E tu vorresti che fossi proprio io a ripetertelo?

BARBARA Chi altri potrebbe mai ripeterlo? Quel maschietto che si è perso dentro il bosco?

Silenzio.

VERNER Un giorno, quando avevo otto anni, io e mio padre andammo a fare una passeggiata al fiume. Stavamo camminando lungo la riva del fiume quando ci venne incontro un vecchio cavallo spelacchiato. Mio padre si fermò e, guardando il cavallo, disse: "Guarda che bel cavallo, figlio mio"! Ma il punto è, Barbara, che quel cavallo non era per niente bello. Era vecchio e spelacchiato, quel cavallo.

BARBARA E allora, tesoro?

VERNER E allora quello non era per niente un bel cavallo, e mio padre lo disse solo per continuare la conversazione.

BARBARA E allora, Verner? Tutti lo fanno, te compreso!

VERNER Non me ne ero mai accorto prima di allora. Avevo otto anni e per la prima volta capii cosa significa quando due persone non hanno alcun fottutissimo reale contatto fra di loro.

BARBARA Tu lo hai capito a otto anni, mentre io l'ho capito a quattro anni, se non prima.

VERNER Non dire cavolate, Barbara. A quattro anni i bambini ancora non capiscono niente.

BARBARA Capiscono tutto, tesoro.

VERNER Ma smettila. Quando avevo quattro anni non capivo niente, ed è per questo che mi stupii così tanto che mio padre mi trattasse in maniera così formale.

BARBARA Questo non fa che confermare che a te successe quando avevi otto anni. Ma quando avevo quattro anni e venni stuprata per la prima volta, allora...

Barbara all'improvviso comincia a ridere a crepappelle. È in preda a una risata isterica.

BARBARA (Ridendo) Stavo scherzando, Verner. Non sono mai stata violentata! Era solo uno stupido scherzo, tesoro! All'improvviso è come se... All'improvviso è come se... Ah, ah, ah! Mi è venuta in mente questa battuta. Quando avevo quattro anni e venni stuprata per la prima volta... Da morire dal ridere! Ah, ah, ah!

Barbara comincia a ridere spasmodicamente, e non riesce più a fermarsi. Verner si avvicina al tavolo della cucina, prende la brocca dell'acqua e la versa tutta sulla testa di Barbara, che si ammutolisce. È seduta. Dal viso, dalle braccia e dal vestito le scorrono gocce d'acqua.

Silenzio.

- VERNER Forse è ora che ci salutiamo e andiamo ognuno nella propria stanza. Penso che siamo troppo stanchi per una conversazione costruttiva.
- BARBARA Non posso andarmene, tesoro.
- VERNER Perché, Barbara?
- BARBARA Tu puoi andartene, Verner?
- VERNER Ma sono in grado di formulare un pensiero costruttivo? Questa è la domanda.
- BARBARA Smettila, Verner. Alle dieci di sera, quando abbiamo cominciato questa discussione, ragionavi molto peggio di adesso.
- VERNER Il fatto è che mi sembra di aver smarrito per sempre la risposta alla domanda: cosa voglio io? A che scopo ci stiamo dicendo tutte queste cose? Dalle dieci di sera alle cinque del mattino... perché lo stiamo facendo, Barbara?
- BARBARA Per trovare una soluzione positiva.
- VERNER Ma cosa sarebbe questa soluzione positiva? Potresti descrivermi questa soluzione in due parole?
- BARBARA Cosa? Certamente. Posso farlo, ma...
- VERNER In due parole, d'accordo?
- BARBARA Penso di poterlo fare. Però vedi, Verner...
- VERNER Altrimenti saresti capace di fare una delle tue solite interminabili lezioni.
- BARBARA Cosa stai dicendo, Verner? Quando mai ti ho fatto la lezione? Sono sette fottuti anni del cazzo che non faccio altro che ascoltare le tue interminabili teorie sul senso della vita. Non riesco neanche a tentare di inserirmi nel discorso che tu subito mi interrompi appena provo a...
- VERNER Sarei io a interromperti, Barbara? Sei tu quella che appena cominciano le trasmissioni non c'è arma da fuoco in grado di interromperti.
- BARBARA Non ci credo. È impossibile, cazzo. Verner, non mi lasci neanche parlare, ti rendi conto che...
- VERNER È impossibile non lasciarti parlare, Barbara. Impossibile. Quando cominci a parlare non ti calmi e non fai una pausa finché non sei arrivata fino in fondo! Perché tu...
- BARBARA Verner! Cosa cazzo dici, Verner? Cosa cazzo stai dicendo? Io non ti lascio parlare, e tu invece...

VERNER Tu non riesci più a fermarti ed è per questo che non ti accorgi del tuo interlocutore. Non hai la minima idea di quanto...

BARBARA Io non mi accorgo del mio interlocutore? E invece tu, a quanto pare...

VERNER Pretendi di essere ascoltata, mentre tu invece...

BARBARA Io non pretendo proprio un bel niente. Vorrei solo essere...

VERNER Non ti accorgi neanche che davanti a te c'è un'altra persona. Perché tu...

BARBARA Io vorrei solo essere ascoltata fino in fondo.

VERNER Sei cieca, Barbara. Sei completamente cieca. Tu sei...

BARBARA E tu sei sordo, Verner. Tu sei completamente sordo, nonostante che...

VERNER Vaffanculo! Sono le cinque del mattino. Merda! Alle cinque del mattino un sordo e una cieca discutono. Vaffanculo, Barbara!

Silenzio.

BARBARA Te l'ho già detto. Non riusciremo a superare la linea del sole.

Silenzio.

VERNER Su questo sono assolutamente d'accordo con te.

BARBARA Almeno siamo d'accordo su qualcosa.

VERNER Già.

BARBARA È già qualcosa.

VERNER Vaffanculo, Barbara!

BARBARA È già qualcosa.

Silenzio.

VERNER E poi non amo gli animali domestici.

BARBARA Come se io li amassi, caro.

VERNER Lo so, Barbara. Ho parlato di animali domestici perché so che neanche tu li ami. Come me.

BARBARA Però un criceto potrei anche sopportarlo.

VERNER Anche io, Barbara.

- BARBARA Poi un giorno, durante un periodo difficile, decapiterei questo criceto proprio qui, sul tavolo della cucina. Lo metterei a bollire e farei con la sua carne un'insalata di criceto e lattuga, condita con la maionese.
- VERNER Oh, come mi piacerebbe assaggiare un'insalata come quella.
- BARBARA Non dire cazzate. Tu odi la lattuga.
- VERNER Però amo i criceti, Barbara.

Barbara guarda Verner e abbozza un sorriso.

- BARBARA Ti andrebbe un foxtrot, tesoro?
- VERNER Preferirei un tango, cara.
- BARBARA Per favore, Verner!
- VERNER Sai a cosa sto pensando? Sarebbe una figata se tu adesso morissi su due piedi. Così. Se morissi qui, adesso, su due piedi.
- BARBARA Fantastico. Ecco che siamo arrivati dritti al punto. Bravo, Verner!
- VERNER Sì, così. Se morissi su due piedi!
- BARBARA Fantastico. Desideri che io muoia?
- VERNER Vorrei che tu non ci fossi. Né qui, né altrove!
- BARBARA E allora tutta questa casa sarebbe tua. Giusto?
- VERNER Sì, Barbara. Sì! Arrivare a casa la sera ubriaco e felice, e tu non ci sei. Né qui, né altrove!
- BARBARA E la casa è tutta tua!
- VERNER Ma soprattutto tu non ci sei. Né qui, né altrove!
- BARBARA E tu porti a casa delle ragazzine, e te le scopi sul frigorifero e sulla lavatrice, e vi rotolate per terra raccogliendo la polvere del tappeto coi vostri culi ignudi.
- VERNER Ma soprattutto tu non ci sei. Né qui, né altrove!
- BARBARA Io non ci sono. E tu saltelli intorno alle tue ragazzine come un canguro fenotriptico ubriaco. Poi ti fai una spremuta delle loro mutandine per berne il succo, mettendole nel nostro estrattore...
- VERNER Il mio estrattore, Barbara. Tu non esisti.
- BARBARA D'accordo, tesoro. Il tuo estrattore. E ti bevi una spremuta di mutandine di puttanelle.

- VERNER E tu non ci sei!
- BARBARA Poi entrate tutti insieme nella nostra, pardon... nella tua lavatrice, e venite centrifugati come degli scoiattoli pelosi strafatti di polipropene, e continuate a girare finché non vi trasformate in una palla di plastilina morbida e calda, appiccicata al culo di un bambino, e il bambino... non esiste, Verner! Ah, ah, ah! Non c'è nessun bambino, tesoro mio! Il culo, la plastilina e gli scoiattoli strafatti ci sono... e il bambino invece no!
- VERNER L'importante è che non ci sei tu. Tutto il resto non importa.
- BARBARA Ma il bambino, caro mio, è là dietro la porta che aspetta che il suo futuro papà finisca di spupazzarsi le sue puttanelle stragonfie di metaproterenolo e la smetta di farsi centrifugare nella lavatrice finché dal culo suo e delle sue zoccole non venga lavata via ogni traccia della palla di plastilina appiccicosa. Aspetta che...
- VERNER A me importa solo che tu non ci sei! Solo quello!
- BARBARA Ma il bambino sta lì e aspetta che il suo futuro papà finisca di mangiare anche l'ultimo boccone di quel pezzo di cioccolata fondente di merda!
- VERNER Quale cioccolata, Barbara? Cosa cazzo stai dicendo?
- BARBARA Quella cioccolata. Calda e appiccicosa, tesoro mio!
- VERNER Una cioccolata calda e appiccicosa, Barbara?
- BARBARA Sì, una cioccolata calda e appiccicosa, Verner!
- VERNER Alleluia, Barbara! Finalmente io e te, alle cinque del mattino, siamo arrivati dritti al punto: siamo arrivati alla cioccolata calda e appiccicosa!
- BARBARA Sì, Verner! Esatto!
- VERNER Tu non sei altro che un batterio coprofago che si nutre di merda! Ecco cosa sei!
- BARBARA E tu sei un fottuto scoiattolo furbetto di merda!
- VERNER E tu sei l'oscurità nel profondo del buco del culo di un fottuto tasso meschino!
- BARBARA E tu sei un cinghiale sporco di merda!
- VERNER E tu sei il freddo glaciale!
- BARBARA E tu sei il sogno di un bambino che svanisce all'alba!
- VERNER E tu il desiderio insopprimibile di mandare tutto all'aria!

BARBARA E tu sei l'odore pericolosissimo dell'acqua di mare!

VERNER E tu sei il mare che, ogni santissima volta, fa uscire il vento fuori di testa.

BARBARA E tu sei la notte artica che non finisce mai.

VERNER Tu sei un S.O.S. lanciato nel fottuto spazio profondo.

BARBARA E tu sei il sangue dal naso.

VERNER Tu sei la morte, Barbara.

BARBARA Potresti essere vivo, Verner.

VERNER Potresti morire, Barbara.

BARBARA Potresti baciarmi.

VERNER Potresti farlo, per sempre.

BARBARA Potresti farlo quando vuoi.

VERNER Potresti fare ciò che vuoi.

BARBARA La cosa più importante è che potresti, Verner.

VERNER La cosa più importante è che non ci sei più, Barbara.

BARBARA Sì, Verner?

VERNER Sì, Barbara.

BARBARA Sì?

VERNER Sì.

Verner si avvicina a Barbara. I due si sciolgono in un bacio dolcissimo. Passa un minuto, Verner si allontana verso il fondo della cucina, Barbara va alla finestra.

Silenzio.

BARBARA Non riusciremo a superare la linea del sole, Verner.

VERNER Lo so, Barbara.

BARBARA Cosa stiamo facendo allora qui, alle cinque del mattino?

VERNER Credo che stiamo solo cercando di sopravvivere. Nient'altro.

BARBARA Almeno sopravvivere!

VERNER Già. Almeno sopravvivere.

Silenzio.

BARBARA Ma tu davvero vorresti che io morissi?

VERNER Se tu non ci fossi, le cose per me sarebbero più semplici. Capisci?

BARBARA Ma allora neanche questa casa sarebbe più qui per te.

VERNER Basta parlare di questo, Barbara. Sei stata molto chiara.

Silenzio.

BARBARA Ma io ci sono, Verner.

VERNER È questo il problema.

BARBARA Potrei sempre fare un'indigestione di ibuprofene e tirare le cuoia.

VERNER Grazie tante! Così poi al funerale mi tocca stare in prima fila, davanti a tutti, a fare la figura del marito stronzo che ha istigato la moglie al suicidio! È un piano di merda.

BARBARA Cosa cazzo stai dicendo, Verner? Perché spari tutte queste cazzate senza soluzione di continuità dalle dieci di sera alle cinque del mattino? Perché tutti e due continuiamo a sparare queste stronzate?

VERNER Per sopravvivere, Barbara. Per cercare almeno di sopravvivere.

Silenzio.

BARBARA D'accordo, caro mio. Io non ne posso più. Vado a dormire.

VERNER No, tu non vai da nessuna parte finché non abbiamo finito, Barbara.

BARBARA Sei impazzito, Verner? Cosa hai intenzione di finire? Non hai ancora capito che non raggiungeremo mai una soluzione positiva? Non stiamo facendo altro che tirare la corda sempre di più, finché presto questa non si spezzerà e allora finiremo per schiantarci l'uno contro l'altra, come due treni ad alta velocità. Vado a dormire.

Barbara si dirige verso la porta, ma Verner con un balzo le sbarrò la strada.

VERNER No, Barbara, tu non te ne andrai! Nessuno uscirà da questa cucina finché non avremo finito.

BARBARA Cosa vuoi da me, Verner?

VERNER Pentimento! Che tu ammetta le tue colpe! Che implori pietà! Che ti umili! Voglio che tu ti metta in ginocchio e chiedi perdono.

BARBARA Tesoro. Ti sei proprio fottuto il cervello!

- VERNER Devi chiedermi scusa, Barbara.
- BARBARA Per cosa?
- VERNER Per aver rovinato sette anni della mia vita.
- BARBARA Cosa, cosa?
- VERNER Ho buttato la mia vita nel cesso per colpa tua!
- BARBARA Per colpa mia?
- VERNER E per chi altri se no? Per colpa di quel nostro vicino di merda che ho visto sì e no un paio di volte in vita mia, perché è un cazzo di stronzo?
- BARBARA E perché mai sarebbe uno stronzo, Verner?
- VERNER Perché, Barbara, solo gli stronzi dormono di giorno e lavorano tutta la notte lo sa il cazzo dove!
- BARBARA Come fai a sapere che di giorno lui dorme?
- VERNER Perché me lo ha detto lui qualche anno fa. “Io lavoro – mi dice – come portiere notturno. Faccio due notti ogni tre, e ormai mi sono abituato a questo stile di vita di merda. Di giorno dormo e di notte sorveglio questo importantissimo posto del cazzo, come uno stronzo”. “È proprio questo il motivo per cui lo sorvegli – penso fra me e me – perché sei uno stronzo”. Quindi, Barbara...
- BARBARA Perché, Verner? Per cosa dovrei chiederti scusa, Verner? Per sette anni di totale assenza di comprensione reciproca fra noi due? Per nostro figlio mai nato? Per la totale assenza da parte tua di attenzioni nei miei confronti? Per tutte le umiliazioni che sono stata costretta a subire? Per aver perso la dignità? Per il fatto che tu, – fanculo, Verner! – non mi hai mai detto che stavi bene con me? Per il fatto che in sette insopportabili anni passati insieme, abbiamo fatto una sola passeggiata sul ponte? Lo sai che noi due abbiamo fatto una, una sola passeggiata sul ponte, Verner?
- VERNER Cosa? Cosa? Sei impazzita, Barbara? Cosa c’entra adesso il ponte? Quale ponte?
- BARBARA Il ponte del parco comunale, testina di cazzo. Il ponte su cui ci siamo dati appuntamento dopo che mi hai fatto la tua prima dichiarazione d’amore. Tu dicesti: “Il mio cuore adesso non dorme più”. È successo una sola volta, tesoro.
- VERNER Cosa c’entrano adesso questi ricordi romantici del cavolo, Barbara? Sono le cinque del mattino, e non sono mai stato così a un passo dallo strangolarti con le mie mani!
- BARBARA Il mio cuore adesso non dorme più, schifosa testa di cazzo.

- VERNER Se solo tu potessi immaginare quanto ti odio, lurida troia.
- BARBARA Se solo tu potessi immaginare quanto ti odio, lurido pezzo di merda.
- VERNER Puttana schifosa! Neanche se ti mettesti in ginocchio meriteresti il mio perdono!
- BARBARA Sei veramente uno stronzo di merda! Sono io che dovrei chiederti scusa? Lo sai cosa faccio io adesso? Io ti uccido, stupido imbecille!

Barbara si getta su Verner e lo colpisce al volto. Verner si ripara dai colpi, poi, al momento giusto, le sferra un cazzotto in faccia. Barbara perde l'equilibrio e indietreggia, ma resta in piedi e si lancia nuovamente su Verner. Adesso è una rissa vera e propria. Barbara e Verner si picchiano, lottando come in un incontro di pugilato. Lottano in totale silenzio, salvo che per i respiri affannosi e il suono dei colpi che assestano usando le mani, i piedi e la testa...

Finalmente, Barbara e Verner, esausti, si accasciano a terra.

Gemono, stesi sul pavimento.

Silenzio.

- VERNER Ecco. Adesso è davvero tutto finito, Barbara.
- BARBARA Lo so, Verner.
- VERNER Se ne avessi le forze, andrei a dormire in questo istante.
- BARBARA Non ho le forze neanche per dormire, Verner.
- VERNER Ma deve pur esserci un modo, Barbara!
- BARBARA Quale modo, Verner?
- VERNER Il modo per superare quella cazzo di linea del sole che divide questo mondo di merda in due parti uguali.
- BARBARA A quanto pare quel modo non esiste, caro. Se esistesse tutti lo utilizzerebbero e smetterebbero di rovinarsi l'esistenza a vicenda.
- VERNER Ma ci ho provato a non rovinarla. Te lo giuro, ho provato a cercare un modo, Barbara.
- BARBARA Ci provano tutti, Verner, non fanno altro dalla mattina alla sera. Ma tutti questi tentativi finiscono sempre allo stesso modo, col fallimento.
- VERNER Ogni tanto ho l'impressione di essere a un passo da te, ma è come se qualcuno fosse in mezzo fra noi due e non mi facesse passare.
- BARBARA Stai di nuovo provando a insinuare che quel "qualcuno" sarei io, tesoro?

- VERNER La pensavo davvero così, una volta. Ma oggi, a un certo punto molto significativo del nostro discorso, ho capito all'improvviso che quel "qualcuno" che mi impedisce di passare sono io stesso.
- BARBARA È successo quando ci siamo immaginati di ballare?
- VERNER No. È stato quando ti ho trascinato sul pavimento per sbatterti fuori dalla finestra.
- BARBARA Non c'è soluzione, Verner. Non riusciremo a scavalcare la linea del sole, perché non siamo in grado di scavalcare noi stessi.
- VERNER È perché questa linea è da qualche parte, molto in profondità, dentro di noi?
- BARBARA Probabilmente bisogna crepare per farla scomparire del tutto.
- VERNER Beh, tesoro, allora forse potremmo morire?
- BARBARA E se poi scopriamo che neanche questo è servito a niente? Cosa faremo allora?
- VERNER Ce ne staremo nella terra a puzzare come due uova marce. E quel gran simpaticone del Signore Iddio tirerà altre due righe nel suo taccuino, proprio sopra i nostri cognomi. Fanculo!
- BARBARA Tipo: altri due coglioni che non ce l'hanno fatta. Giusto?
- VERNER Non avrei saputo dirlo meglio.
- BARBARA Quindi non c'è niente da fare?
- VERNER Niente, Barbara.
- BARBARA Smettere di essere se stessi è possibile, ma non possiamo oltrepassare il confine e andare l'uno incontro all'altra perché per farlo dovremmo smettere di essere noi stessi.
- VERNER Ancora una volta un cane che si morde la coda. Fanculo.
- BARBARA Perché noi non siamo altro che noi, giusto? Tu e io.
- VERNER Noi non siamo altro che noi. Non avrei saputo dirlo meglio, Barbara.
- BARBARA Sì. Noi non siamo altro che noi, Verner.

Silenzio.

Verner lentamente si alza in piedi. Una volta in piedi barcolla da una parte all'altra.

- VERNER Tua sorella ce l'ha una cugina?
- BARBARA Ne ha addirittura due.

- VERNER Mi dici il nome di una delle due?
- BARBARA Quale, la grande o la piccola?
- VARNER Non importa. Mi dici solo come si chiama?
- BARBARA Una si chiama Zoe. Cos'hai architettato questa volta, Verner?
- VERNER È ancora viva?
- BARBARA Sì, è ancora viva. Cosa stai architettando questa volta, Verner?
- VERNER Mio padre aveva un cugino che si chiamava Sigmund. A dirla tutta, non è più fra noi, ma questo adesso non importa, perché, anche se è morto, tutto d'un tratto lui vorrebbe parlare con questa Zoe.
- BARBARA Cos'hai architettato questa volta, Verner?

Verner lentamente va a sedersi sulla sedia vicino al tavolo. È molto stanco.

- VERNER Desidero che Sigmund, il cugino di mio padre, proprio adesso faccia due chiacchiere con la cugina di tua madre, Zoe. Ciao, Zoe. Io sono Sigmund. Posso parlare con lei proprio adesso?
- BARBARA Subito adesso no, perché sono in bagno.
- VERNER D'accordo, aspetterò. Spero non sia una cosa lunga.
- BARBARA Non lo so. Potrebbe anche essere una cosa lunga. Ho fatto indigestione di ciliegie, e non erano molto mature. È da un'ora che sono seduta sul cesso e ancora non ho finito.
- VERNER Sono disposto ad aspettarti, Zoe. Fa' quel che devi fare, io me ne sto qui, dietro la porta.
- BARBARA Fa' quel che devi fare? Verner! Ma come ti permetti?
- VERNER Zoe, io sono Sigmund.
- BARBARA D'accordo, Sigmund. Appena finisco di fare quel che devo fare con queste dannate ciliegie che mi si sono incastrate nel buco del culo, sono subito da te.

Silenzio.

Barbara si alza lentamente in piedi. Si avvicina al tavolo e si siede di fronte a Verner.

- BARBARA Dannate ciliegie. Dovevo proprio mangiarne così tante, e per di più a stomaco vuoto?
- VERNER Grazie per aver accettato di parlare con me, Zoe. Sarò breve.
- BARBARA Voglio metterla in guardia che fisicamente non sono del tutto in forma...
- VERNER Non si giustifichi, Zoe, non c'è problema. Allora, il punto è che...

- BARBARA Posso chiederle come faceva a sapere che sono qui, Sigmund?
- VERNER Porto sempre con me una bussola, Zoe. È bastato seguire sempre il nord, finché non sono finalmente giunto da lei, nella toilette.
- BARBARA Oh! Ma lei è un vero uomo d'azione, Sigmund. Portare la bussola sempre con sé è una cosa da veri uomini.
- VERNER Veniamo a noi, Zoe. Io sono una persona che va dritta al punto e che non ama i giri di parole. Lei non è altro che un'affascinante puttanella, decisamente stronza, ma con il cervello ancora temporaneamente tutto dentro alla calotta cranica. Io, dal canto mio, sono un caprone spregevole e maleodorante e purtuttavia tuttora in grado di compiere qualcosa di più che guardare la nazionale femminile di ginnastica artistica alla televisione.
- BARBARA Sì, lei è decisamente un porco, Sigmund.
- VERNER D'accordo. Io sono un porco, Zoe, ma adesso vorrei parlare di qualcos'altro.
- BARBARA Qualcos'altro?
- VERNER Qualcos'altro oltre al fatto che sono un porco, Zoe.
- BARBARA Davvero? Sono molto curiosa: di cos'altro possiamo parlare, Sigmund, a parte del fatto che lei è un porco?
- VERNER Vorrei parlare con lei della sua leggerezza.
- BARBARA Dove vuole andare a parare, Sigmund?
- VERNER Il punto è che lei è straordinariamente leggera, Zoe.
- BARBARA Sta parlando del mio peso?
- VERNER Sto parlando del suo sguardo. I suoi occhi riflettono un non so che di sorprendentemente leggero per natura. Probabilmente perché dentro di lei non c'è assolutamente niente, ma al tempo stesso, là dentro, c'è anche tutto ciò di cui ho bisogno.
- BARBARA Così mi fa arrossire, Sigmund.
- VERNER Ed ecco che, proprio per questo, un raggio di quella leggerezza le ha di nuovo attraversato il volto. Lei crede alle mie parole, Zoe?
- BARBARA Le sue parole sono così audaci...
- VERNER Lei Zoe, mi pare di capire, è proprio una grandissima stronza. Io, come lei avrà notato, non sono altro che un comunissimo lurido bastardo. Ma quando lei, di notte, piange, si diffonde

tutto intorno un profumo senza pari. Le sue lacrime spandono profumo! Leggerezza. Quanta leggerezza! Fanculo! Credo che la mia vita abbia un solo unico scopo: percepire questa leggerezza.

Verner e Barbara si alzano in piedi. Sono in mezzo alla stanza, uno di fronte all'altro.

BARBARA Chi l'avrebbe mai detto che lei fosse così coraggioso, Sigmund?

VERNER Chi l'avrebbe mai detto che in lei ci fosse tanta leggerezza, Zoe?

BARBARA Lei è così coraggioso!

VERNER Lei è così leggera!

BARBARA Lei è così coraggioso!

VERNER Lei è così leggera!

BARBARA Sei ben piantato a terra, e guardi dritto negli occhi.

VERNER Sei aperta a tutto.

BARBARA Mi doni così tanta forza.

VERNER Rispetto per me stesso.

BARBARA Non pretendi niente e garantisci libertà.

VERNER Non dipendi da nessuno.

BARBARA Provi gratitudine ininterrotta.

VERNER Non spero in niente.

BARBARA E tuttavia possiedi sempre tutto.

VERNER Dignità sopra ogni cosa.

BARBARA Sempre gentile.

VERNER E sempre fedele.

BARBARA Sempre indipendente.

VERNER Sempre libera.

BARBARA Sempre affidabile.

VERNER La sai una cosa, Barbara?

BARBARA Cosa, Verner?

VERNER Tu, tesoro, sei proprio un diamante.

Lungo silenzio.

Sipario.